



JAMES BOND

ANATOMIA DI UN'ICONA

intra

TEAM VISIO

TEAM VISIO

JAMES BOND

ANATOMIA DI UN'ICONA

intra



Collana Visio



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
info@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2025 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia

ISBN 979-12-5991-809-3

Indice

INDICE	3
INTRODUZIONE	5
PARTE I. CARTA E CELLULOIDE	7
CAPITOLO 1. IAN FLEMING E LA MACCHINA DA SCRIVERE D'ORO	9
<i>L'uomo che voleva essere Bond</i>	11
<i>Il Bond letterario vs il Bond cinematografico</i>	11
<i>L'intuizione di Broccoli e Saltzman</i>	13
CAPITOLO 2. LICENZA DI UCCIDERE: DR. NO E LA FORMULA PERFETTA	15
<i>Terence Young: il pigmalione che vestì il camionista</i>	15
<i>La creazione del "Bond moment": lusso, pericolo e ironia</i>	17
PARTE II. I SEI VOLTI DI GIANO	21
CAPITOLO 3. SEAN CONNERY: IL PREDATORE IN ABITO DA SERA	22
<i>Il camionista scozzese che finge di essere un gentleman</i>	22
<i>Goldfinger: l'apice della "Bondmania"</i>	24
CAPITOLO 4. LAZENBY E MOORE: LA TRAGEDIA E LA FARSA	29
<i>George Lazenby: l'errore necessario</i>	29
<i>Connery, il ritorno</i>	33
<i>Roger Moore: l'ironia come scudo</i>	36
<i>1983: la "guerra dei Bond"</i>	50
CAPITOLO 5. DALTON E BROSNAN: IL TORMENTO E IL MARKETING	53
<i>Timothy Dalton: il precursore incompreso</i>	53
<i>Pierce Brosnan: il Bond post-moderno</i>	58
<i>Il joystick che salvò il mito</i>	66
CAPITOLO 6. DANIEL CRAIG: L'UOMO CHE SANGUINA (DI NUOVO)	67
<i>L'ombra di Austin Powers</i>	67
<i>La decostruzione del mito: un eroe fallibile, innamorato, tradito</i>	68
<i>No Time to Die: il tabù infranto della morte</i>	77
PARTE III. ANATOMIA DI UN'ICONA	81
CAPITOLO 7. L'ARMATURA: LO SMOKING E IL NODO ALLA CRAVATTA	82
<i>Da Anthony Sinclair a Tom Ford: l'evoluzione del taglio sartoriale</i>	82
<i>L'ordine che vince sul disordine: la liturgia dei polsini</i>	90
CAPITOLO 8. OGGETTI DI CULTO: LA WALTHER E LA DB5	92
<i>La Walther PPK: anatomia di una pistola "da signora"</i>	92
<i>L'Aston Martin DB5: il "gadget supremo"</i>	95
<i>Il tempo è denaro (e sponsor): Rolex vs. Omega</i>	98
CAPITOLO 9. LA LITURGIA: IL DRINK E IL GIOCO	100
<i>"Agitato, non mescolato": ecco il Vesper Martini</i>	100

<i>Il tavolo verde: il duello senza spada</i>	104
CAPITOLO 10. IL DESIGN DEL SUONO E DELL'IMMAGINE	107
<i>Il Gunbarrel Sequence: l'apertura più famosa del cinema</i>	107
<i>I titoli di testa: Maurice Binder e Daniel Kleinman</i>	109
<i>Il "Bond Sound": John Barry e la chitarra surf</i>	110
<i>La voce del mito: anatomia della "Bond Song"</i>	112
PARTE IV. L'UNIVERSO DI 007	113
CAPITOLO 11. I NEMICI DI BOND E L'ARCHITETTURA DEL MALE	114
<i>Le scenografie di Ken Adam</i>	114
<i>Il cattivo bondiano: deformità fisiche e gatti bianchi</i>	116
<i>Blofeld come ombra speculare di Bond</i>	120
CAPITOLO 12. LE DONNE: DA "BOND GIRL" A PARI	123
<i>L'evoluzione sessuale e sociale: da Ursula Andress a Vesper Lynd</i>	123
<i>Il sessismo di Fleming vs. la rilettura moderna</i>	129
<i>Moneypenny: l'unica relazione stabile</i>	130
CAPITOLO 13. Q E M: LA BUROCRAZIA DELLA MORTE	132
<i>M: la voce della coscienza e dell'Impero Britannico</i>	132
<i>Q: la tecnologia che salva la vita</i>	135
PARTE V. IL SENSO DI BOND OGGI	139
CAPITOLO 14. MASCOLINITÀ TOSSICA O CAVALIERE ETERNO?	140
<i>Come Bond sopravvive al #MeToo</i>	140
<i>"Dinosauro misogino" o ultimo difensore?</i>	141
CONCLUSIONI. SI VIVE SOLO DUE VOLTE	143
<i>Perché il mondo ha ancora bisogno di James Bond</i>	143
<i>La promessa dei titoli di coda</i>	144
NOTA LEGALE	145

Introduzione

Si entra nel mito non dalla porta principale, ma attraverso la canna di una pistola. È l'immagine che apre ogni film, quel cerchio bianco che insegue una silhouette nera, fino a quando l'uomo si volta e spara. Il sangue cola sullo schermo. Il buio si tinge di rosso. Per oltre sessant'anni, questa sequenza ha funzionato come un segnale pavloviano per miliardi di spettatori: il mondo è un luogo pericoloso, caotico e spesso folle, ma tra poco arriverà un uomo in abito da sera a rimetterlo in ordine.

James Bond è un'anomalia statistica e culturale. Secondo le leggi della narrativa, sarebbe dovuto morire con la fine della Guerra Fredda. Era un eroe nato dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale, creato da Ian Fleming nel 1953 per esorcizzare il declino dell'Impero Britannico e per combattere un nemico preciso: il blocco sovietico (o le sue deviazioni, come la SMERSH). Quando il Muro di Berlino è caduto nel 1989, Bond avrebbe dovuto trasformarsi in un pezzo da museo, un reperto obsoleto di un'epoca di spie analogiche. Invece, è sopravvissuto. È sopravvissuto al femminismo, al politicamente corretto, all'AIDS, all'11 settembre, all'era digitale, ai leaks di WikiLeaks e alla pandemia. È l'uomo che non muore mai. O meglio: è l'uomo che muore continuamente per rinascere con un volto nuovo, adattandosi alle nevrosi di ogni decennio.

Non una persona, ma un codice

Il segreto di questa immortalità risiede in una caratteristica che Ian Fleming aveva progettato a tavolino: la vacuità. Quando lo scrittore creò il personaggio, non voleva un eroe complesso e tormentato (quello arriverà molto dopo, con il cinema di Daniel Craig). Voleva, parole sue, uno «strumento spuntato» (*blunt instrument*). Voleva un uomo anonimo, una pagina bianca su cui la storia potesse scrivere. James Bond, in origine, non è una persona: è un codice. È un numero: 007. Questa natura di «silhouette vuota» è stata la sua salvezza. Ha permesso a Bond di essere riempito, epoca dopo epoca, con le paure specifiche del momento. Negli anni Sessanta, con Sean Connery, incarnava la paura dell'atomica e il desiderio di un edonismo predatorio. Negli anni Settanta, con Roger Moore, divenne l'eroe spaziale e ironico che esorcizzava la crisi energetica. Negli anni Ottanta, con Timothy Dalton, rifletteva il cinismo della fine della distensione. Negli anni Novanta, con Pierce Brosnan, navigava nel nuovo

disordine mondiale dei media e della tecnologia. Nel nuovo millennio, con Daniel Craig, è diventato un corpo ferito che sanguina in un mondo senza più certezze morali, dove il nemico non è più una nazione, ma un algoritmo o un'organizzazione ombra.

Bond non cambia il mondo; è il mondo che cambia Bond. Lui è lo specchio in cui l'Occidente guarda le proprie ansie, rassicurato dal fatto che, alla fine, c'è sempre qualcuno disposto a premere il grilletto per noi.

Perché lo stile è sostanza

Ma se Bond è un camaleonte, qual è il filo rosso che unisce Sean Connery a Daniel Craig? Cosa rende "Bond" tale, al di là dell'attore? La risposta non è nella trama, ma nell'estetica. In *James Bond*, lo stile non è un ornamento: è l'unica difesa contro il caos. L'anatomia di questa icona si regge su una liturgia precisa di oggetti e gesti: il Martini agitato non mescolato, il taglio del bavero dello smoking, il rumore dell'Aston Martin, il modo di accendere la sigaretta (finché si poteva) o di aggiustarsi i polsini della camicia. Bond affronta terroristi megalomani che vogliono distruggere il pianeta, basi che esplodono, squali e laser. È circondato dall'entropia, dal disordine, dalla morte violenta. Eppure, lui rimane impeccabile. Il nodo della cravatta non cede. La voce non trema.

Questa eleganza maniacale è la sua vera armatura. Indossare lo smoking ("Dinner Jacket") per andare in battaglia è un atto di sfida filosofica: significa affermare che l'ordine vince sul disordine, che la forma vince sulla barbarie. James Bond ci insegna che, quando tutto crolla, mantenere la calma e ordinare il drink corretto è l'ultima forma di resistenza umana. In questo volume smonteremo il mito pezzo per pezzo — dalla canna della Walther PPK alla psicologia delle Bond Girl, dalle scenografie titaniche di Ken Adam ai nodi irrisolti della sua mascolinità — per capire come ha fatto questo dinosauro della Guerra Fredda a diventare l'icona più resiliente e affascinante della cultura pop.

Il nome lo conoscete già. Ora scoprirete l'uomo.

La creazione del “Bond moment”: lusso, pericolo e ironia

Agente 007 - Licenza di uccidere codifica immediatamente quella che i critici chiameranno la “Formula Bond”. È una miscela alchemica di tre elementi che, prima del 1962, non erano mai stati fusi in questo modo: lusso, pericolo e ironia. Il film funziona come un *travelogue* (diario di viaggio) di lusso per un pubblico che, nell’Inghilterra post-bellica del razionamento, sognava mete esotiche. Il mare turchese della Giamaica, le spiagge bianche, le stanze d’albergo lussuose, lo champagne Dom Pérignon del ’53 (che Bond usa come arma contundente ma di cui difende la temperatura): tutto contribuisce a creare un’atmosfera di edonismo sfrenato.

Ma il lusso è bilanciato da una violenza secca, realistica. La scena in cui Bond uccide il Professor Dent è cruciale per l’anatomia dell’icona. Dent è disarmato (la sua pistola ha finito i colpi). In un film d’azione classico, l’eroe lo avrebbe arrestato o colpito con un pugno. Bond, invece, accende una sigaretta, dice con freddezza «È una Smith & Wesson, e lei ha sparato i suoi sei colpi», e lo fredda con due colpi di Walther PPK, di cui uno alla schiena. È il momento in cui il pubblico capisce che questo non è un eroe cavalleresco. È un assassino governativo.



Agente 007 – Licenza di uccidere (1962) – © EON

Infine, l'ironia. Bond non subisce il pericolo; lo commenta. Quando un'auto funebre piena di assassini precipita in un burrone ed esplode, Bond non è scosso. Si limita a dire al sergente locale: «Credo che stessero andando a un funerale». Questo distacco emotivo, questa capacità di ridere di fronte alla morte, è l'ultimo ingrediente della formula.

Dr. No stabilisce che James Bond non è colui che salva il mondo; è colui che lo salva senza sgualcirsi lo smoking.

Titolo	<i>Agente 007 – Licenza di uccidere</i>
Titolo originale	<i>Dr. No</i>
Regia	Terence Young
Anno	1962
Paese	Regno Unito
Durata	110 minuti circa
Genere	Spy / Azione
Produzione	EON Productions (distribuzione United Artists)



Now....meet the most
extraordinary gentleman
spy in all fiction.....
JAMES BOND
Agent 007...

007

THE FIRST JAMES BOND FILM ADVENTURE!
IAN FLEMING'S
Dr.No

007 THE DOUBLE "O" MEANS HE HAS
A LICENSE TO KILL WHEN HE CHOOSES...WHERE
HE CHOOSES...WHOM HE CHOOSES!

HARRY SALTZMAN and ALBERT R. BROCCOLI present IAN FLEMING'S **Dr.No** starring SEAN CONNERY as James Bond and URSULA ANDRESS JOSEPH WISEMAN JACK LORD also starring BERNARD LEE Screenplay by RICHARD MAAZAM JOHANNA HARRWOOD and BERYL BATHUR Directed by TERENCE YOUNG Music Composed by MONTY NORMAN Produced by HARRY SALTZMAN and ALBERT R. BROCCOLI ION PRODUCTIONS LTD TECHNICOLOR Released thru UNITED ARTISTS

Copyright © 1963 United Artists Corporation. All Rights Reserved. 407-10000

Immagini a colori e QR code



intra



Collana Visio